Marini e D'Alema chiedono l'apertura di un confronto ma l'opposizione fa muro

Prodi: al Senato ho chiesto il dialogo cinque volte ma il clima giusto non c'era e non c'è

Da Bondi e Cicchitto duri attacchi al ministro degli Esteri: «Scandaloso che sia al governo»

Il dialogo di Berlusconi: insulti a governo e Biagi

La destra respinge gli inviti alla collaborazione. Prodi: così non c'è il clima per il confronto
Dal leader di Forza Italia un altro pesante attacco a Enzo Biagi: «È un vecchio rancoroso»

■ **di Marcella Ciarnelli** / Roma

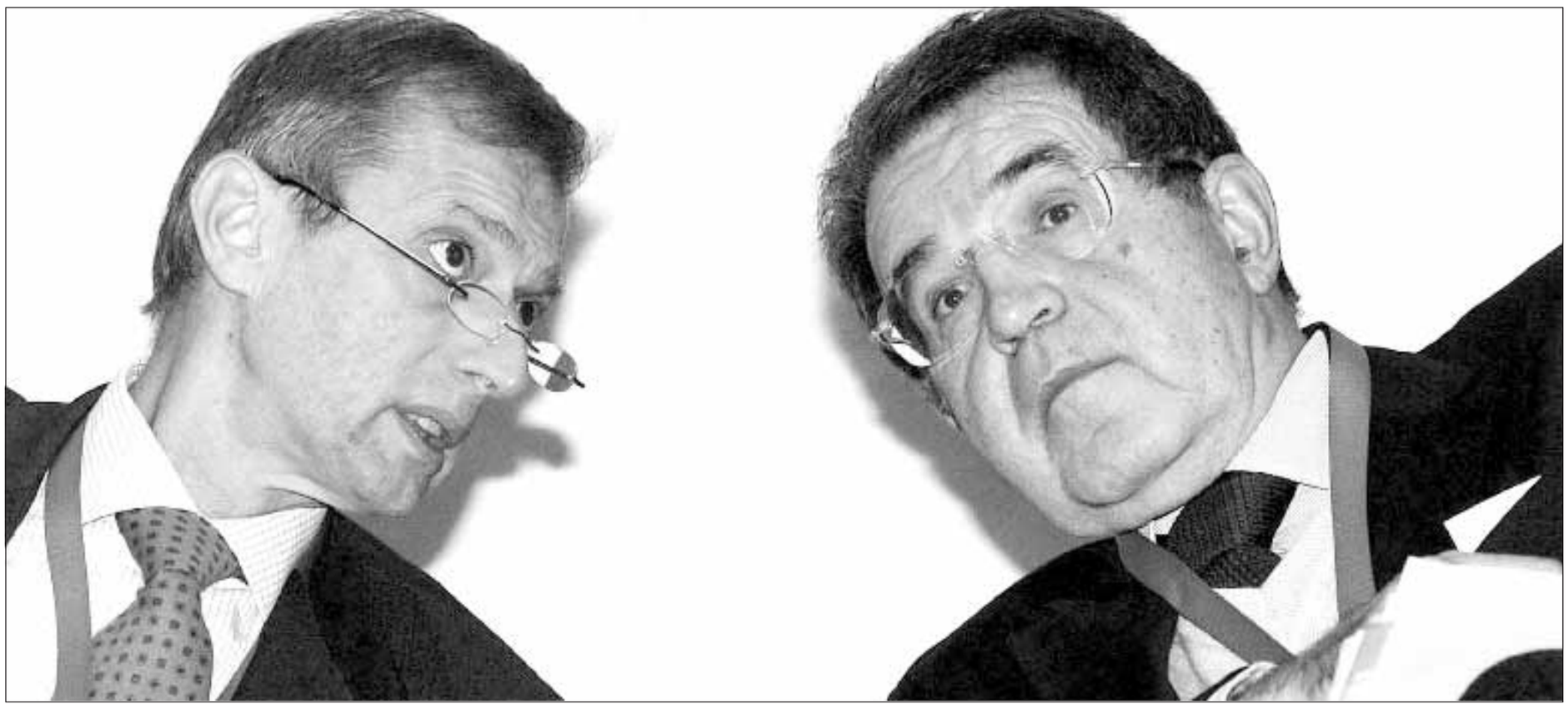
DIALOGO DIFFICILE La necessità di un confronto per cercare di superare le contrapposizioni nell'interesse di tutti. Lo chiede il capo dello Stato guardando all'Europa ma avendo ben presente la situazione italiana. Ne parla in modo esplicito il presidente del Senato Franco Marini. Insiste anche Prodi anche se con una punta di pessimismo. E puntuale arriva dal centrodestra il no. Ci pensa direttamente Berlusconi che parlando ad Arcore dice che il centrosinistra avrebbe dovuto «pensarci prima». Prima di «occupare le più importanti cariche dello Stato». Eppure Marini aveva auspicato proprio «un dialogo tra i Poli» tale da far superare una contrapposizione che danneggia «l'Italia e i giovani». L'occasione potrebbe essere quella della «costituzione delle Commissioni parlamentari, un'occasione in cui i due schieramenti possono trovare un'intesa, pur senza cedimenti dall'una e dall'altra parte».

Oggi il governo Prodi approda alla Camera per chiedere la fiducia che sarà votata domani. Superato lo scoglio del Senato i numeri dicono che a Montecitorio tutto dovrebbe filare via liscio. Superata l'ultima prova parlamentare resta da affrontare la prova forse più complessa, quella di ricreare un confronto civile tra maggioranza ed opposizione nell'interesse del Paese. Il centrosinistra mostra disponibilità. Il centrodestra si barrica. Sembra temere che aprirsi al dialogo possa essere interpretato come un riconoscimento del risultato elettorale e rendere ancora più inefficace l'arma spuntata dei dubbi sulla validità del voto, l'unica sfoderata in questi giorni insieme alle offese ai senatori a vita.

«Il dialogo con l'opposizione l'ho proposto cinque volte nel mio intervento al Senato. Credo che un confronto ed un dialogo sia comunque sempre utile anche se il clima non c'era prima e non c'è ora» ha detto il premier Romano Prodi che ha anche ricordato che «un anno fa ho proposto di dare la presidenza di una delle due Camere all'opposizione. Ma poi è diventato impossibile dopo l'imposizione della legge elettorale». Massimo D'Alema conferma «vogliamo governare e dialogare con l'opposizione» e giudica l'invito di Marini «opportuno e giusto». Per Francesco Rutelli «governare significa avere un rapporto civile con l'opposizione, fatto di rispetto a cominciare dalle materie istituzionali».

«Troppo tardi» il commento unanime a destra dove prima di Berlusconi aveva parlato Bondi. Ma Berlusconi per la prima volta dice pubblicamente che il governo Prodi durerà anche se lo accusa di star su col cemento del potere. Comunque l'ammissione conta. Ma il no di Berlusconi (che ha approfittato di un comizio per insultare Biagi, definendolo un «vecchio rancoroso») stoppa un Gianfranco Fini possibilista. L'ex ministro degli Esteri aveva commentato le dichiarazioni di Marini invitando la maggioranza a far «seguire alle buone intenzioni i fatti» e ricordando che gli insulti ricevuti dal governo della Cdl negli scorsi cinque anni «non saranno ripagati con la stessa moneta».

Di dialogo, quindi, non se ne parla. Bondi attacca D'Alema parlando di «scandalo evitato» quando è stata stoppata l'elezione al Quirinale del presidente Ds. E di «vergogna» per averlo come ministro degli Esteri. Cicchitto attacca il medesimo obbiettivo: «Il protagonista della battaglia di primavera dell'Unipol non ci può dare lezioni di stile». A Gianfranco Rotondi in fondo piacerebbe dialogare. Ma si deve allineare. «È facile aprire le porte del convento quando il banchetto è già bello e finito» si rammarica. L'inarrestabile Paolo Guzzanti chiude la questione da par suo. Con livore annuncia che «la stagione del dialogo si è chiusa con la porta sbattuta in faccia a Berlusconi che l'aveva aperta proponendo la grande coalizione». La maggioranza deve avere ben chiaro che «salvo emergenze drammatiche» l'opposizione «non sarà costruttiva ma, al contrario, distruttiva e senza sconti».



Piero Fassino e Romano Prodi **Foto di Carlo Ferraro/Ansa**

Fassino: primarie per la leadership del partito democratico

La frase innesca una polemica. Rutelli: «Il leader c'è già ed è Prodi». I Ds: «Parlavamo del futuro»

■ **di Bruno Miserendino**

PRIMARIE «Primarie per scegliere la leadership dell'Ulivo e della coalizione». Piero Fassino rilancia e conferma, anche per il futuro partito democratico, la bontà del metodo adottato per indicare Romano Prodi candidato premier. Lo fa all'ora di pranzo, in una pausa di un tour elettorale in Sicilia, nel corso dell'intervista a Lucia Annunziata su RaiTre, ma la frase, complice forse una sequenza di equivoci, per qualche ora innesca un piccolo caso. Primarie? Rutelli, interpellato sulle dichiarazioni di Fassino, risponde un po' secco: «Il leader del partito democratico c'è già ed è Romano Prodi». Evidentemente c'è un po' di elettricità in giro, e in serata arriva una precisazione di Roberto Cuillo, portavoce di Fassino: «Chiunque abbia assistito all'intervista televisiva ha capito benissimo che nessuno mette in discussione che il leader dell'Ulivo è Romano Prodi». Arturo Parisi, a scanso di equivoci, rassicura: quando Prodi dovrà cedere il testimone si ricorrerà di nuovo a quella «indimenticabile esperienza».

In effetti cosa ha detto il segretario della Quercia? «Le primarie le abbiamo fatte per investire Romano Prodi. Credo che dopo quella esperienza, nessuno possa pensare che la leadership nè dell'Ulivo nè di chi deve guidare la coalizione nelle competizioni elettorali per il governo di questo paese possa ormai essere scelta in altro modo che non consultando i cittadini con le primarie». Quindi per Fassino «nessun problema», ad accettare la proposta lanciata dal giovane Filippo Andreatta, ovvero scegliere attraverso le primarie la forma del partito democratico. «Bisognerà trovare forme di partecipazione democratica - dice il segretario della Quercia - che consentano a tutti coloro che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo di sceglierne la leadership». «L'importante - aggiunge Fassino - è che nessuno pensi che il leader dell'Ulivo venga scelto in una stanza dai dieci capi partito. Questo con me non accadrà».

> «Il leader dell'Ulivo non può essere scelto in una stanza da dieci capi partito Bisogna trovare forme di partecipazione

Le parole sono chiare, ma il tema è delicato perchè la nascita del partito dell'Ulivo sarà l'appuntamento politico più rilevante che accompagnerà la vita del governo Prodi. I timori non mancano mai: il Partito democratico riuscirà - ha detto ieri il presidente del Senato Marini, se le tre culture riformiste, cattolico-democratica, socialista e liberale, «lavoreranno insieme in condizione di parità, con la stessa dignità e la stessa forza. E questo lo dico agli amici dei Ds, che qualche volta mostrano la tentazione di ritenersi i più bravi».

Tutto il discorso, evidentemente, è stato mal riportato a Rutelli il quale pur spiegando che di questi problemi si discuterà tutti insieme ha aggiunto la frase sulla leadership di Prodi. Se il caso è chiuso con la precisazione diffusa in serata da Cuillo, si vedrà. Però nei Ds c'era una certa meraviglia per l'equivoco. «Non capiamo perchè la frase sia stata equivocata, il discorso era chiarissimo. Quanto alla società civile, qui in Sicilia, dove c'è Fassino l'abbiamo vista in piazza: molto unita e molto determinata e senza alcuna polemica. La polemica nasce sempre in Transatlantico...».

Ecco, la cosa chiara, è che il partito democratico nascerà da un coinvolgimento largo. «Per costruire il progetto dell'Ulivo - dice Fassino - non c'è bisogno solo di un'intesa forte tra Quercia e Dl (necessaria ma non sufficiente), ma serve un'apertura ad altre forze, sia che stiano già nel gioco della politica, sia nella società».

I socialisti della Rosa Nel Pugno sembrano intanto interessati al dibattito sul partito democratico. Villetti elogia le parole di Rosy Bindi su unioni di fatto e fecondazione e si dice pronto a vedere le carte. Ma - aggiunge - siamo preoccupati «per la contesa apertasi tra Fassino e Rutelli sulla leadership, accantonando di fatto Prodi». È sempre una questione di equivoci.

Mastella: «La guerra con la magistratura è finita. C'è bisogno di dialogo e confronto»

L'Anm: questa dichiarazione getta le basi per un'inversione di tendenza. Ma l'Unione delle Camere Penali è perplessa: guarda solo ai giudici

■ / Benevento

Nella sua prima apparizione pubblica ieri nel beneventano il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, ci ha tenuto a ribadire che il governo e la magistratura torneranno a confrontarsi dopo anni di contrapposizioni. E se per l'Anm questa dichiarazione di intenti «pone le basi per una inversione di tendenza», il fronte degli avvocati critica il governo «che sembra preoccuparsi solo di rassicurare le toghe sugli interventi per bloccare la riforma».

Ieri Mastella, che è stato festeggiato nella sua Ceppaloni per la nomina a Guardasigilli, ha sottolineato che «la guerra con la magistratura è finita. C' è bisogno di dialogo e confronto. Non sarò Calamandrei - ha detto - perchè la giustizia non ne ha bisogno. Necessita di buon senso e di serenità, non di miti, ma di qualcosa che sia appagante». E dichiarando che la politica deve riportare al centro il cittadino ha proseguito: «Questa è la funzione nobile che noi dobbiamo assecondare: organizzare la giustizia, tener conto delle sue funzioni, del suo potere autonomo».

> Nello Rossi: sospendere l'efficacia dei decreti attuativi della riforma Castelli

Mastella ha raccontato anche l'aneddoto dell' incoraggiamento ricevuto da Giulio Andreotti, poche ore prima che gli fosse conferito l'incarico di ministro della Giustizia: «Clemente, hai una missione storica e devi accettare subito perchè hai un senso della politica che tutti ti riconoscono», gli avrebbe detto il senatore a vita.

È proprio sul terreno della politica che magistrati e penalisti aspettano di vederlo all'opera. «Il ministro della Giustizia ha già indicato la via per riaprire il dialogo: sospendere con un decreto legge l'efficacia dei decreti attuativi della riforma e mettere in cantiere una vera riforma che i magistrati sono i primi a volere», ha dichiarato Nello Rossi, segretario dell'Anm, spiegando che tra metà giugno e fine luglio dovrebbero entrare in vigore tre decreti attuativi decisivi della riforma Castelli: la riorganizzazione dell'ufficio del Pm; la giustizia disciplinare; il meccanismo dei concorsi e il dovere per i magistrati della scelta definitiva tra funzione giudicante e requirente. «La riapertura del dialogo - ha spiegato - non vuol dire che su tutti i punti si realizzeranno delle convergenze. Speriamo che non si tratti di una breve luna di miele. Noi faremo in modo che non sia così rispettando la politica e le sue prerogative». Perplessi, invece, gli avvocati dell' Unione delle Camere Penali. «Abbiamo stigmatizzato l' intenzione dimezzata manifestata dal Ministro di volersi confrontare soltanto con i magistrati anche se poi ha corretto il tiro, dopo la nostra critica, assicurando che incontrerà anche noi», ha spiegato il Presidente Ettore Randazzo. «Ci interessa verificare nella sostanza - ha affermato - gli interventi di un governo che aveva già nel suo programma elettorale espresso il proposito di rassicurare i magistrati sulle parti della riforma a loro non gradite. Ciò è stato peraltro ribadito, in un passaggio scarno e deludente del discorso alle Camere, dal capo del Governo che sembra preoccuparsi quasi esclusivamente di ridare serenità alla magistratura, come se fosse questo il problema principale del nostro tormentato sistema giudiziario».

> Randazzo: il governo si preoccupa solo delle toghe, ma sono tanti i problemi della giustizia

Giudizio negativo anche da Nicola Buccico, neo parlamentare di An, fino alle ultime elezioni politiche esponente laico del Csm. «Mi sembrano dichiarazioni di facciata non vorrei che si trattasse di una Canossa». ha detto.

Mentre Giovanni Salvi, consigliere di Magistratura Democratica nel Csm, considera, invece, le intenzioni di Mastella «un segnale importante e un buon inizio per quel che riguarda il metodo. La guerra è finita ma non vuol dire tutti a casa - osserva - c' è molto lavoro da fare. In questi quattro anni il Consiglio ha patito la mancanza di dialogo con il ministro Castelli. Non mi sembra un segno di debolezza la volontà di incontrare l'Anm».